

# PCI e indipendenti

## Un altro scatto per adeguare ai tempi il partito di massa

Considero il fenomeno degli indipendenti di sinistra come indice della acuta sensibilità del PCI per la crisi del partito di massa nella società postindustriale. Non tanto con le elezioni nazionali del 1978 (dove la candidatura di alcuni cattolici connota il fenomeno di spicco) quanto con le elezioni del 1979 gli indipendenti di sinistra non sono più quelli che Ferruccio Parri aggregava intorno agli anni sessanta. Il movimento di Parri mirava piuttosto a creare un partito indipendente, dotato di propri organi di stampa e di una linea politica autonoma capace di funzionare come stimolo critico verso il PCI e il PSI. Il suo era più un problema di contenuto che di forma della politica. Oggi invece la diffusione degli indipendenti di sinistra a ogni livello, nazionale e locale, risponde all'esigenza crescente di adeguare la forma-partito, o in genere la forma politica, alla complessità moderna.

Bisogna non perdere di vista questa nuova qualità del problema se si vuole vivere proficuamente l' stagione di ricerca che, secondo l'espressione di Foa, ci troviamo ad attraversare. Pensiamo al significato fondamentale che ha per la sinistra la moderna ristrutturazione della classe sociale, sempre meno materialmente legata al processo di produzione industriale, o comunque scorporata dall'ultima rivoluzione delle tecnologie produttive e dallo sviluppo del terziario avanzato: una classe sempre meno bisognosa di ideologia e sempre più desiderosa di riforme. Pensiamo all'espansione dello Stato sociale e dei sistemi delle comunicazioni di massa, che sottintende progressivamente al partito politico funzioni assistenziali, educative e in genere socializzanti.

Basta porre mente a queste due fondamentali tendenze dinamiche della società e dello Stato moderni, per rendersi conto di quale e quanta pressione trasformatrice investe il partito di massa. Sicuramente questo non può più pensare di assolvere la sua funzione di identificazione politica sulla base di un principio ideologico, ma deve affrontare i problemi concreti che è in grado di produrre, cioè alle capacità di analisi del reale e alla razionalità degli interventi progettati. Anche la qualità delle adesioni reagibili verso il partito muta di segno, guadagnando in esigenza critica quello che perde in ac-

quiescenza fideistica. Anche i vecchi militanti ormai non sono più quelli di prima: la saggezza degli anni, anzi, come stempera le illusioni, così affina le armi della ragion critica. Ma la forma organizzativa tradizionale del partito di massa non è adeguata alle trasformazioni funzionali che incombono sul moderno partito. Quella forma, che faceva leva sulla capillarità, sulla rigidità e sulla direzione centralizzata degli apparati, andava bene per produrre e trasmettere certezze ideologiche; ma serve sempre meno quando si tratta di produrre politiche e aggregare consensi in una società post-ideologica.

Però il partito-apparato è ancora buono per assolvere i suoi cosiddetti di appartenenza (motivati appunto da un'identificazione ideologica), ma è scarsamente capace di acquisire i voti cosiddetti di opinione, che cercano riforme atte a garantire giustizia, razionalità, efficienza, ad esempio per l'assetto urbanistico e per l'edilizia abitativa, per le pensioni, per il salario, per la pubblica amministrazione, per la scuola, per il sistema giudiziario, eccetera. E neppure è capace di acquisire in modo non clientelare i voti cosiddetti di scambio, pronti a scambiare l'assenso elettorale contro benefici individuali e immediati (una casa, una pensione, un posto di lavoro) voglio dire che è poco adatto a far maturare politicamente questi voti, cioè a trasformare le domande di beni individuali in domande di beni collettivi (politica della casa, delle riflessioni, e di scelte importanti, come il lavoro teorico sul rapporto tra politica e saperi specialistici, l'apertura delle liste elettorali agli indipendenti di sinistra, i lavori del Comitato Centrale dedicato ai problemi del partito nel gennaio 1981. A questo punto forse è arrivato il momento, o comunque si avverte l'esigenza, di un salto di qualità, di un salto operativo, di un sussulto di vitalità e inventività; altrimenti il rinnovamento rischia di fermarsi a metà.

Per limitarmi al rapporto tra partito e indipendenti di sinistra, il pericolo è che gli indipendenti finiscano per diventare un modo laterale e obliquo di modernizzare la politica. Un adeguamento funzionale del partito di massa, ricercato tutto «dalla parte» del partito, col semplice ricorso elettorale agli indipendenti, lascia il partito uguale a se stesso e non toglie gli indipendenti dalla loro solitudine e inefficacia politica. L'indipendente ha finora funzionato come fattore di modernizzazione della politica solo sul versante dell'opinione elettorale, della socializzazione politica e dei relativi meccanismi di identificazione; ma anche qui in modo insufficiente, e soprattutto casuale e non programmato. Non ha invece funzionato, se non indirettamente e per eccezionali coincidenze, come fattore di modernizzazione dei processi decisionali della politica. Il problema è molto complesso e mi basta averlo posto. A proposito dei procedimenti decisionali del partito di massa, si dice che le grandi scelte strategiche spettano alla direzione centrale, mentre le politiche di settore e di dettaglio sono affidate a sedi diverse (gruppi parlamentari, responsabili di settore, ecc.) sicché basterebbe che l'intercambio fra indipendenti e organi di partito avvenisse in queste sedi settoriali. Ma mi chiedo sino a che punto invece non richiedano di alimentare reciprocamente (tanto ciò è vero che non è raro che le uno contraddicano le altre).

La mia idea, che mi sembra del tutto rispondente alle più generali esigenze di adeguamento funzionale della politica, è che andrebbero valorizzati anche come fattori di decisione politica i Centri studio del partito, e in questi Centri andrebbe stimolato l'apporto degli indipendenti. Acquisire alla funzione decisionale sedi non burocratiche come i Centri otterrebbe il duplice vantaggio di arricchire di spessore analitico la scelta politica e di sottrarre l'impegno dei Centri alla tentazione della astrattezza inconcludente.

Sul versante degli indipendenti, invece, il pericolo che corriamo è di restare incapaci nella nostra «professionalità», anzi nella nostra esperienza settoriale, sia essa tradizionalmente intellettuale sia sociale (molto sono i sindacalisti e gli esponenti dei movimenti emergenti). E il rischio di andare «a naso», come dice Cipputi nella graffiante vignetta di Altan. La riforma moderna della politica non può essere la somma algebrica di razionalità «regionali», di linguaggi settoriali, spesso incomprensibili tra loro. Da questo punto di vista considero positivo che anche alla Camera si sia costituito il gruppo parlamentare degli indipendenti. Formalmente un gruppo misto resta un assemblaggio di individualità, dove la «professionalità» soggettiva fa aglio sul resto; un gruppo autonomo, invece, diventa una sede dove i linguaggi settoriali e le diverse esperienze si confrontano alla ricerca di una scelta politica, sia pure senza intaccare la libertà di ciascuno.

# UN FATTO

Del nostro corrispondente MOSCA - Che ne pensa dell'Afghanistan l'uomo della strada sovietico? La risposta non è, in genere, facile. È un argomento di cui si parla poco o malvolentieri, confinato nei comunicati ufficiali o nei brevi annunci mortuari che appaiono ogni tanto su «Stella Rossa», organo del ministero della Difesa. Si ricordano la «morte in azione di combattimento» di qualche ufficiale. Ma non viene mai specificato a quale «azione» si riferisce, quando essa è avvenuta, dove.

# URSS: la stampa apre il «caso» di un soldato invalido

questa «storia esemplare» quasi una pagina intera (2 febbraio) con un titolo secco e cubitale che è già un giudizio: «Dolg» (il dolore). È un argomento di cui si parla poco o malvolentieri, confinato nei comunicati ufficiali o nei brevi annunci mortuari che appaiono ogni tanto su «Stella Rossa», organo del ministero della Difesa. Si ricordano la «morte in azione di combattimento» di qualche ufficiale. Ma non viene mai specificato a quale «azione» si riferisce, quando essa è avvenuta, dove.



A Sascia è stato ora deciso di costruire una villetta unifamiliare, gli è stato restituito il posto di lavoro nella fabbrica di tubi, gli è stato assicurato un posto di lavoro in un'azienda di tubi, gli è stato restituito il posto di lavoro nella fabbrica di tubi, gli è stato assicurato un posto di lavoro in un'azienda di tubi, gli è stato restituito il posto di lavoro nella fabbrica di tubi, gli è stato assicurato un posto di lavoro in un'azienda di tubi.

Ma non sono soltanto anziani essersi rivolti al giornale. Olla Korotkova (che firma anche per tutta la famiglia), di Mosca, ha 23 anni, solo uno viù di Sascia, e scrive: «Noi giovani ormai siamo nati senza guerra. La mia generazione la conosce essenzialmente attraverso i libri, i film, i racconti degli anziani. Perché noi, cresciuti nel benessere, non siamo capaci di percepire il dolore altrui, non abbiamo slanci nell'aiutare coloro che si trovano in difficoltà? L'articolo non ci fa pensare soltanto al dovere verso la patria, ma anche a quello verso coloro che hanno agito in nome della nostra patria».

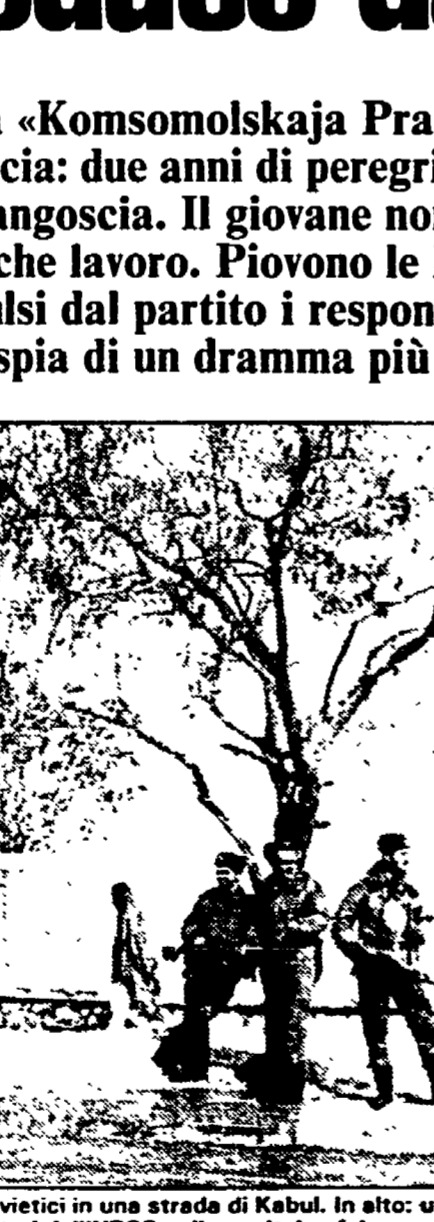
Brevi cenni, quasi di sfuggita, che dicono tante cose e come si sedimentano nella memoria della gente. Rudenko aveva citato, con sarcasmo, un appunto di un delegato alla conferenza cittadina del Komsomol: «Negli ultimi cinque anni, nel corso dei lavori di ricerca, sono stati individuati 98 nomi di combattenti, primi «veterani» (..) sono stati costruiti sei monumenti, obelischi e targhe alla memoria, più di 2.000 membri del Komsomol assistono i veterani e gli invalidi di guerra e di lavoro. Il Comitato del Komsomol della fabbrica «Juzhno-trubnij» ha inviato al museo 373 reperti e testimonianze». Ma Aleksander Nemzov, decorato con Stella Rossa al merito di guerra per la campagna afgana, è stato lasciato solo.

# BOBO / di Sergio Staino

«MA BABBO, RICORDATI... È UNA MANIFESTAZIONE UNITARIA!»

# Niente aiuto per Sascia, reduce dall'Afghanistan

La «Komsomolskaja Pravda» denuncia: due anni di peregrinazioni e di angoscia. Il giovane non trova neanche lavoro. Piovono le lettere, espulsi dal partito i responsabili. La spia di un dramma più vasto



Ma non sono soltanto anziani essersi rivolti al giornale. Olla Korotkova (che firma anche per tutta la famiglia), di Mosca, ha 23 anni, solo uno viù di Sascia, e scrive: «Noi giovani ormai siamo nati senza guerra. La mia generazione la conosce essenzialmente attraverso i libri, i film, i racconti degli anziani. Perché noi, cresciuti nel benessere, non siamo capaci di percepire il dolore altrui, non abbiamo slanci nell'aiutare coloro che si trovano in difficoltà? L'articolo non ci fa pensare soltanto al dovere verso la patria, ma anche a quello verso coloro che hanno agito in nome della nostra patria».

Brevi cenni, quasi di sfuggita, che dicono tante cose e come si sedimentano nella memoria della gente. Rudenko aveva citato, con sarcasmo, un appunto di un delegato alla conferenza cittadina del Komsomol: «Negli ultimi cinque anni, nel corso dei lavori di ricerca, sono stati individuati 98 nomi di combattenti, primi «veterani» (..) sono stati costruiti sei monumenti, obelischi e targhe alla memoria, più di 2.000 membri del Komsomol assistono i veterani e gli invalidi di guerra e di lavoro. Il Comitato del Komsomol della fabbrica «Juzhno-trubnij» ha inviato al museo 373 reperti e testimonianze». Ma Aleksander Nemzov, decorato con Stella Rossa al merito di guerra per la campagna afgana, è stato lasciato solo.

Brevi cenni, quasi di sfuggita, che dicono tante cose e come si sedimentano nella memoria della gente. Rudenko aveva citato, con sarcasmo, un appunto di un delegato alla conferenza cittadina del Komsomol: «Negli ultimi cinque anni, nel corso dei lavori di ricerca, sono stati individuati 98 nomi di combattenti, primi «veterani» (..) sono stati costruiti sei monumenti, obelischi e targhe alla memoria, più di 2.000 membri del Komsomol assistono i veterani e gli invalidi di guerra e di lavoro. Il Comitato del Komsomol della fabbrica «Juzhno-trubnij» ha inviato al museo 373 reperti e testimonianze». Ma Aleksander Nemzov, decorato con Stella Rossa al merito di guerra per la campagna afgana, è stato lasciato solo.

# BOBO / di Sergio Staino

«MA BABBO, RICORDATI... È UNA MANIFESTAZIONE UNITARIA!»

# BOBO / di Sergio Staino

«NON MI SEMBRA IL CASO DI ATTACCARE CISL E UIL...»

# BOBO / di Sergio Staino

«È TANTO MENO SOCIALISTI...»

# BOBO / di Sergio Staino

«E NEMMENO SCRIVERE I CARTELLI IN PACE?!?»

# BOBO / di Sergio Staino

«MA CHI TI MANDA, LAMA?!»

# BOBO / di Sergio Staino

«MA CHI TI MANDA, LAMA?!»

# BOBO / di Sergio Staino

«MA BABBO, RICORDATI... È UNA MANIFESTAZIONE UNITARIA!»

# BOBO / di Sergio Staino

«NON MI SEMBRA IL CASO DI ATTACCARE CISL E UIL...»

# BOBO / di Sergio Staino

«È TANTO MENO SOCIALISTI...»

# BOBO / di Sergio Staino

«E NEMMENO SCRIVERE I CARTELLI IN PACE?!?»

# BOBO / di Sergio Staino

«MA CHI TI MANDA, LAMA?!»

# BOBO / di Sergio Staino

«MA CHI TI MANDA, LAMA?!»

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Lo zampino per le patate bollenti

Carà Unità, Craxi, che cosa volete che faccia? Farò quel pochetto che gli lasceranno fare, quel tanto da non fargli perdere del tutto la faccia... L'hanno lasciato salire sul podio soddisfacciando la sua ambizione di potere; ma è un potere condizionato dai loro interessi e intoccabili privilegi.

Come dire? Potrò prestare lo zampino, come il gatto del proverbio, per tirare fuori dal fuoco qualche patata bollente. Nulla di più. P. B. (Milano)

## Tendere la mano a chi è costretto al silenzio

Carà Unità, sono un compagno comunista che vuole una sinistra unita e lavorare insieme ai compagni socialisti. Penso in particolare a tutti quei dirigenti sindacali che, per non condire le posizioni del partito del Consiglio, sono costretti al silenzio. È necessario tendere loro una mano e tirarli fuori da questo vicolo buio.

Un gruppo di uomini non può fare perdere la vera identità a un partito che era stato sempre a sinistra. RENATO MANFREDI (Calangianus - Sassari)

## Un chiaro indice

Carà Unità, ho partecipato il giorno 8 a Torino allo sciopero del corteo organizzato per protestare contro i tagli alla contingenza. Dirò soltanto una cosa: non ho mai visto a Torino una manifestazione così compatta, completa e civile. Quelle svolte con il sindacato a livello unitario non avevano mai raggiunto l'intensità di questa: ciò è un chiaro indice.

Le altre manifestazioni di Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli ecc. hanno dato analogia conferma. VALERIO FANTI (Montalto Dora - Torino)

## Non per risparmiare

Carà Unità, l'intervento di Craxi sul compenso alla Carrà, secondo me non è stato fatto per solidarietà a coloro che hanno cercato di non Carrà venga ingaggiata da Canale 5, facendogli così un grande favore.

È da deplorare che il governo, aiutando in tal modo i capitalisti, non legiferi per regolare i rapporti fra emittenti pubbliche e private. GIOVANNI VITALE (Tusa - Messina)

## Meglio mai che tardi

Carà Unità, comunque la pensino politicamente, consentimi di gridare la mia incondizionata solidarietà a coloro che hanno cercato di non Carrà venga ingaggiata da Canale 5, facendogli così un grande favore.

È da deplorare che il governo, aiutando in tal modo i capitalisti, non legiferi per regolare i rapporti fra emittenti pubbliche e private. ENIO NAVONNI (Terzi)

## L'invito al ballo

Carà Unità, la nostra Sezione ha ricevuto cinque cartoline inviti del seguente tenore: «Comune di San Ferdinando - Assessorato Turismo e Spettacolo - Carnevale cittadino - "Lido Vascello", martedì 6 marzo 1984, ore 20. Serata danzante. La S.V. è invitata a intervenire».

Abbiamo risposto con la seguente lettera indirizzata al sindaco: «Il P.C.I. Sezione Fausto Gullo di San Ferdinando, restituisce, in allegato, i cinque inviti alla serata danzante, in attesa che codesta Amministrazione comunale nell'ambito dei festeggiamenti del Carnevale cittadino.

Tale iniziativa è giudicata dal nostro partito totalmente estranea alla cultura del P.C.I. e di tutte le forze di sinistra.

Ma ciò su cui maggiormente dissentiamo è che mezzi finanziari pubblici, proprio nel momento in cui il governo Craxi decide il taglio della scala mobile, vengano, da un'Amministrazione comunale socialista, destinati a festeggiamenti d'élite, a cui possono partecipare solo persone invitate dagli amministratori comunali stessi. È superfluo poi sottolineare che, quali che siano i criteri adottati nella scelta delle persone da invitare, si tratterà in ogni caso di discriminazioni.

I festeggiamenti che il P.C.I. concepisce sono esclusivamente quelli di tipo popolare e di piazza, giammai quelli riservati a ristrette categorie di cittadini, sulla base di logiche soggettive e discriminatorie». GIUSEPPE CONDELLO (segretario della Sez. P.C.I. G. Gullo di San Ferdinando - Reggio Calabria)

## Come si cedono beni immobili evadendo il fisco

Caro direttore, si sta sempre più diffondendo nel mondo imprenditoriale una prassi che tende a sostituire alla cessione di immobili (terreni o fabbricati), la cessione di società, fittiziamente proprietarie degli immobili stessi, attraverso il meccanismo del subentro nelle quote azionarie.

È questo un meccanismo certamente perverso, perché rivolto a evadere, da parte del proprietario immobiliare, la parte dell'IRPEF e in tutto l'IRPEF e l'IRPEG. La richiesta di subentro nelle quote societarie, in genere di

## È insensato delegare alla scelta di pochi (se non alla «non scelta» di alcuno)

Carà Unità, la drammatica questione aperta dall'installazione dei missili con testata nucleare nel nostro territorio nazionale, oltre a suscitare la legittima paura di milioni di persone in Italia e nel mondo, evidenzia con trasparenza ma molto preoccupante nettezza i limiti di un'ipotesi di delega di poteri.

Un' iniziativa parlamentare in proposito del nostro partito sarebbe dunque quanto mai opportuna, perché la lotta all'inflazione e all'evasione fiscale è fatta non di demagogia, ma di leggi precise e specifiche della cui proposta l'attuale governo si dimostra particolarmente in difetto. CARLO GIORCELLI (Torino)

## È insensato delegare alla scelta di pochi (se non alla «non scelta» di alcuno)

Carà Unità, la drammatica questione aperta dall'installazione dei missili con testata nucleare nel nostro territorio nazionale, oltre a suscitare la legittima paura di milioni di persone in Italia e nel mondo, evidenzia con trasparenza ma molto preoccupante nettezza i limiti di un'ipotesi di delega di poteri.

Un' iniziativa parlamentare in proposito del nostro partito sarebbe dunque quanto mai opportuna, perché la lotta all'inflazione e all'evasione fiscale è fatta non di demagogia, ma di leggi precise e specifiche della cui proposta l'attuale governo si dimostra particolarmente in difetto. CARLO GIORCELLI (Torino)

«Ben vedere quel grande fatto di democrazia e di autogoverno che è la raccolta di firme per un referendum, al momento autogestito ma con possibili sbocchi istituzionali, segnala i tragici paradossi dell'epoca moderna oggettivamente in bilico tra catastrofi e civilizzazione.

«I signori della guerra» minimizzano le tecnologie della morte, presentandole come «modernamenti tecnici». Ma proprio un minimo buon senso, oserei dire pudore, rende consci che imbarbarimenti tecnici di questa inaudita portata possono essere energicamente fermati più dalla ponderazione popolare che dai calcoli miopi dei governi, in specie delle superpotenze. Più dalla riflessione culturale disinteressata che dai grotteschi conteggi degli «esperti». E poi anche mettendo all'ordine del giorno dei governanti e delle nazioni la stringente necessità di rivedere gli attuali, inefficaci, superati schemi che ingobbiano le relazioni internazionali. L'irragionevole corsa agli armamenti delle superpotenze rende infatti, in un momento di così grave e acuta tensione, difficilmente praticabile una completa e immediata revisione del sistema di relazioni internazionali che oggi contrappone gli Stati e divide i popoli.

In questo quadro di pericoli incombenti è proprio un rilancio della conquista storica della sovranità popolare che può e deve dare impulso al progressivo superamento di angustie nazionali e di blocchi istituzionali, a vantaggio dell'intera umanità; e agli indispensabili adeguamenti della Costituzione in materia di consultazioni popolari su decisioni che è arcaico e insensato delegare alla scelta di pochi (se non all'irrazionale non scelta di alcuno). FULVIO RICCIOLIO (Milano)

## In barba alla Corte qui ci si vuol spingere alla... separazione legale!

Carà Unità, qualche anno fa la Corte Costituzionale definì incostituzionale il cosiddetto «cumulo dei redditi» fra coniugi.

Ora ti chiedo: è giusto vedere negare l'iscrizione di figli alla scuola materna comunale in conseguenza del «cumulo» dei redditi da lavoro dei genitori?

È possibile invece che, nelle medesime circostanze, i redditi dei coniugi vengano sempre inferiori a quelli dei lavoratori della Pubblica Amministrazione?

È giusto vedersi respingere la proroga di sfratto perché i redditi «cumulati» dei coniugi superano solo per un solo milione il tetto fissato dalla legge?

È giusto versare all'asilo nido per la frequenza dei figli 30 mila lire al mese invece che 20 mila solo perché «cumulando» i redditi dei genitori viene superata l'astronomica cifra di venti milioni l'anno? Si trattano i figli e i pelliccioli pagano 20 mila lire al mese, considerato che i loro redditi si aggirano intorno ai 6 milioni l'anno.

Ti chiedo ancora: è giusto non potersi iscriverne ad una cooperativa edilizia economica popolare solo perché «cumulando» i redditi di marito e moglie si supera il solito tetto?

Infine ti chiedo: è giusto vedere togliere gli assegni familiari perché ancora una volta il «cumulo» dei coniugi supera l'importo annuo fissato dalla legge?

È meno male che la Corte Costituzionale si era pronunciata! La soluzione della separazione legale dei coniugi ai fini fiscali non credo sia cosa seria, anche se la tentazione è forte. ERMANNIO SALVATORE (Roma)

## Per Ivan Zaboronek dall'Olanda

Carà Unità, vivo in Olanda ma sono di origine polacca e durante la guerra ho perso ogni traccia di mio fratello Ivan Zaboronek, nato a Witrusland 62 anni fa, fatto prigioniero in Bielorussia. Ho saputo che vive in Italia, sposato con tre figlie.

Prego lei, o chi sapesse qualcosa di lui, di mettersi in contatto con me. NINA ZABORONEK (Van Houtenlaan 26, 8014 Z.P. Zwolle (Olanda))

## «Con grande impazienza»

Cari compagni, vorrei corrispondere, fare conoscenza e stringere amicizia con giovani italiani. Ho studiato l'italiano un po' e vorrei perfezionarmi. Ho vent'anni. Sono studentessa universitaria in Pécs. M'interessano molto l'Italia e le genti italiane, loro vita. Corrisponderemmo della musica, della letteratura, dei divertimenti, dei problemi dei nostri giorni ecc. Aspetto lettere con grande impazienza. ANIKÓ GYASMATI Pécs Pásirta út 2. - 7624 (Ungheria)